

Ventitreesima conversazione

Le nuove prospettive della nostra iniziativa: dopo la vita familiare, la vita sacerdotale e il fecondo rapporto di San Benedetto con la scuola

Pochi giorni fa ho tenuto, per la prima volta, una conferenza qui in Sri Lanka a un gruppo di novizi della congregazione Claretiana sull'importanza della Regola di San Benedetto non solo per la loro futura pastorale familiare, ma anche per la loro vita sacerdotale. La cosa ha suscitato grande interesse, tanto che ora il Vicario Generale del vescovo mi ha detto che mi chiamerà per parlare a tutti i sacerdoti della diocesi dello stesso argomento.

L'idea di parlare ai sacerdoti o a chi si prepara al sacerdozio mi era venuta recentemente, quando mi sono reso conto del fatto che la Regola di San Benedetto ha molto da insegnare non solo le famiglie, ma anche ai sacerdoti diocesani. Infatti, appena escono dal seminario, i sacerdoti si trovano ad affrontare una vita che facilmente diventa senza regole: tutta un affanno a correre dietro alle varie iniziative più o meno pastorali. Che cosa è mancato, dunque, nella loro formazione? La risposta potrebbe essere: quello che è mancato a tutti!

E qui ho potuto meglio comprendere un fatto essenziale, che già da tempo stavo considerando, e che è generalmente sfuggito all'attenzione: tutta l'esperienza di San Benedetto potrebbe essere ricondotta ad un conflitto profondo con la scuola, come essa viene intesa - e lo era già al suo tempo! - sia nell'ambito laico istituzionale, sia anche nell'ambito ecclesiastico.

Consideriamo: San Benedetto fugge da Roma, dove era andato per i suoi studi superiori. Perché? Perché vede che i giovani studenti conducono una vita sregolata. A cosa serve una scuola che non sa insegnare ai giovani a vivere in modo sano e virtuoso? Una scuola così conduce all'inferno! Meglio dunque fuggire, "coscientemente ignorante e sapientemente indotto", come scrive San Gregorio Magno, suo biografo. Quando, dopo una lunga esperienza, prima di solitudine e poi di organizzazione della vita religiosa, San Benedetto scrive la sua Regola, egli afferma di voler costituire una "scuola del servizio divino". Una scuola, dunque! Ma quanto diversa da quella che si è lasciato alle spalle!

Non pensiamo subito che questo discorso valga soltanto per i monaci. Vale per tutti! Già più di cent'anni fa F.W. Förster, che è stato il mio principale ispiratore, osservava che i nostri centri di studi superiori sono anche i più grandi centri di corruzione sessuale della gioventù! Dunque dai tempi di San Benedetto che cosa è cambiato? E certamente il problema non riguarda soltanto i monaci!

Vi è un bel testo di S. Ambrogio che recita: «I vostri figli abitino la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in Dio e il gusto di vivere bene». Ma i genitori di oggi sono in grado di realizzare questo programma? Se non lo sono, è perché la scuola non li ha formati per questo! Per che cosa li ha formati? Ha richiesto un impegno immenso nelle cognizioni intellettuali, presumibilmente utili per una professione fuori casa, mentre nello stesso tempo ha quasi del tutto trascurato la formazione a tutte le virtù umane e cristiane e a tutte le competenze necessarie per creare e saper gestire una famiglia, e la prima cosa che ha programmaticamente trascurato è

quella oggi tanto disprezzata virtù della castità che è invece, come dovrebbe essere ovvio, la fondamentale pietra d'angolo di ogni futuro edificio familiare.

In questa luce la "scuola del servizio divino" di San Benedetto appare assai meno "ecclesiastica" e assai più "laica" di quanto non sembri! Lo dimostra il fatto che anche le scuole di teologia in cui si formano i nostri sacerdoti mirano assai più alla cultura intellettuale che alla sana e santa gestione della vita quotidiana, con tutte le sue ricchezze e complessità! Se solo San Benedetto insegna a governare l'ambiente di vita in modo che "nessuno si turbi o si rattristi nella casa di Dio", vuol dire che solo la sua scuola può servire al programma di S. Ambrogio!

A mio giudizio, dunque, seguendo il grande insegnamento del Förster, è necessaria per tutti una grande riforma della scuola, e San Benedetto è il vero patrono di essa!

Il fatto che ora, almeno in Sri Lanka, il clero incomincia ad ascoltare questa lezione, e che già si sta progettando di estenderla anche alla pastorale familiare, è un piccolo segno, che però infonde fiducia e speranza che il granello di senape seminato con la nostra iniziativa possa produrre, per grazia di Dio, un grande albero, tra le cui fronde molti volatili verranno fare il loro nido.